

IL CENTROSINISTRA

Il leader Pd a Tripoli con i vertici libici «Pace nell'area»

- «Vicini alle istanze della rivoluzione»
- Alle parlamentari: la transizione deve essere completata

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«C'è tantissimo da fare, tante cose buone. Questo è un mondo in evoluzione con grandi cambiamenti che ha un sentimento di amicizia profonda con l'Italia e chiede aiuti politici, economici e culturali. L'Italia ci deve essere mentre ho l'impressione che abbiamo perso la percezione che siamo un grande Paese con un ruolo nel Mediterraneo». Da Tripoli, Pier Luigi Bersani rilancia la «vocazione euromediterranea» dell'Italia e lo fa rafforzando i legami con i leader politici della «nuova Libia» post-Gheddafi. Quella del leader del Pd è stata una missione breve ma intensa.

Giunto l'altra sera a Tripoli, Bersani ha incontrato ieri mattina il presidente del Congresso e Capo provvisorio dello Stato Mohammed Mgarief e il vicepremier Ibrahim Awad el Baras, proseguendo poi con il segretario generale della coalizione di centro libica El Naami e il leader del partito Giustizia e Costruzione Mohammed Sawan. Particolarmente significativo, infine, è stato l'incontro che il candidato premier ha avuto in serata con una rappresentanza di parlamentari donne per capire anche la situazione economica post-rivoluzione in Libia e per sottolineare l'importanza che le donne hanno avuto nelle «primavere arabe» e che continuano ad avere in un processo di transizione tutt'altro che concluso.

COOPERAZIONE

Se l'Italia sarà governata dal centrosinistra «ci sarà una disponibilità più forte e una collaborazione maggiore» con le nuove istituzioni libiche, assicura il segretario dei Democratici. «Lo schieramento e il partito che rappresento rimarca Bersani - sono particolarmente vicini alla rivoluzione libica e intendono instaurare un dialogo fraterno. C'è tantissimo da fare, assistiamo ad un grande cambiamento e a dei mondi

in evoluzione, la richiesta che ci arriva è che l'Italia ci sia e l'Italia deve esserci. Le nuove istituzioni in Libia stanno crescendo - è il momento di stringere».

Bersani, rispondendo alle domande dei giornalisti sul dibattito in materia di politica estera durante le primarie del centrosinistra, ha aggiunto che «in Italia si è un po' persa l'abitudine di parlare seriamente di questi temi, ci siamo dimenticati di essere un grande Paese del Mediterraneo che può svolgere un ruolo importante. Io non vedo l'ora di occuparmi seriamente di questi temi e credo che il Pd abbia la cultura politica sufficiente per occuparsene in maniera positiva».

La «nuova Libia» investe sull'Italia e vede nel candidato premier dei progressisti un interlocutore importante, un investimento su un futuro di cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo. Lapo Pistelli, responsabile Esteri del Pd che del viaggio di Bersani a Tripoli è stato infaticabile fautore, spiega così all'*Huffington Post* la scelta libica: «Il messaggio è che l'Italia riconosce che nella politica estera l'Ue deve avere un ruolo forte, ma è vero anche che ognuno deve guardare il mondo dalle proprie latitudini». E la «latitudine» geopolitica italiana è innanzitutto il Mediterraneo. E il Vicino Oriente. In questa area nevralgica del pianeta, la scommessa per il candidato premier è quella di intrecciare fortemente la difesa degli interessi nazionali - un dato per tutti, 12% del gas italiano arriva dalla Libia) con il sostegno a quelle forze che nella sponda Sud del Mediterraneo hanno segnato un passaggio di epoca, mettendo fine a regimi - dalla Libia alla Tunisia all'Egitto - che sembravano inamovibili.

È questa, a ben vedere, la sfida di governo che Bersani proietta su scala internazionale: dimostrare che la «diplomazia degli interessi» economici nazionali e la «diplomazia dei diritti» possano essere le due facce di una stessa medaglia: quella di un sistema-Italia che vuole realizzarsi pienamente sullo scacchiere internazionale. Giocando un ruolo da protagonisti, a cominciare dall'area a noi più vicina. E recuperando in questo l'esperienza migliore dei precedenti governi di centrosinistra. Come è stata, e continua ad essere, la missione Unifil in Libano. E come potranno essere i legami rafforzati con la «nuova Libia».



Una carezza in un

Bersani: «Berlusconi mi

- Il segretario respinge il pressing del Pdl per l'election day. E, se il Cavaliere pensa di ripresentarsi in chiave anticomunista, «gli dico auguri» ● «Non ci sarà nessun ticket con Renzi»

SIMONE COLLINI
twitter@simone_collini

Dopo il viaggio che l'ha portato a Tripoli per incontrare il nuovo Capo di Stato Mohamed Mgarief, Pier Luigi Bersani ha già un altro appuntamento fissato in agenda: con Mario Monti a Palazzo Chigi. Sarà il primo faccia a faccia con il leader del Pd nelle vesti di candidato premier del centrosinistra. Che al capo del governo, col quale dovrà pure discutere le misure in discussione in Parlamento, andrà a esprimere le sue preoccupazioni per le ultime mosse di Silvio Berlusconi e per la tenuta della maggioranza in questo finale di legislatura.

La notizia che l'ex premier sia intervenuto per impedire un'intesa sulla legge elettorale arriva a Bersani durante la trasferta al di là del Mediterraneo. Quando era partito da Roma, la sera precedente, l'accordo veniva dato per fatto. Ma a preoccupare il leader del Pd è anche l'indiscrezione secondo cui il Pdl è pronto a innescare una crisi di governo, nel caso Monti non annunci in tempi rapidi l'opzione dell'election day. Con, di nuovo, Berlusconi a spingere sul pedale insieme alla Lega, anche contro un pezzo del suo partito.

L'attivismo dell'ex premier impensierisce Bersani più per la piega che rischia di prendere il finale di legislatura, che non per la sfida che si dovrà giocare

la primavera prossima. Se i giornali parlando dell'ipotesi di un Berlusconi candidato alla testa del centrodestra nella solita chiave «anticomunista», Bersani liquida la questione con un sorriso e una battuta: «A Berlusconi dico "auguri". Se la sfida sarà quella la faremo, francamente non vedo l'ora».

NO AL VOTO A FEBBRAIO

Il leader del Pd guarda però con sospetto alle richieste di election day provenienti dal Pdl, con la Lega a fare da ariete di sfondamento. Insistere su questa linea, affiancata dalla più o meno esplicita minaccia di crisi, è per Bersani una strategia dannosa per tutti. «Ho sempre pensato che sia sensato tenere separate le elezioni regionali e politiche», dice rispondendo a chi gli chiede un commento sulla questione. «Dopo di che voglio capire se Alfano e Berlusconi vogliono, e come, le elezioni politiche a febbraio. Parlare di election day senza capire cosa significa è difficile».

In realtà Bersani sa bene che è proprio su questa ambiguità che il Pdl sta

...

- Se il Porcellum non si cambia, si faranno le primarie per scegliere i parlamentari

giocando. Lascia alla Lega il compito di chiedere l'accorpamento di regionali e politiche nella giornata del 10 febbraio, limitandosi invece da parte sua a chiedere genericamente una data unica per far risparmiare allo Stato soldi pubblici. Il leader del Pd aspetta che il Pdl si scopra, e al momento si limita a sottolineare le evidenze. «Ci sono norme e varie sentenze per il fatto che ai primi di febbraio si voterà nel Lazio, e questo non è un optional. Berlusconi e Alfano dicano perché e come intendono l'election day, perché finora io non ho capito». E se l'intendessero come elezioni regionali e politiche da tenersi a febbraio? «Noi non siamo di questa opinione».

NIENTE DUOPOLIO NEL PARTITO

È questo ciò che al momento preoccupa Bersani, più di come gestire nel Pd il dopo primarie. Nel giorno in cui viene ufficializzato il dato definitivo (60,9 al segretario contro il 39,01 allo sfidante) il leader dei democratici ribadisce che non ci sarà alcun ticket con Matteo Renzi. E neanche, fa capire, ci saranno spartizioni col «bilancino» con il sindaco di Firenze quando si tratterà di decidere organigrammi del partito o liste elettorali.

«Io non pretendo il monopolio del partito, ma nemmeno che ci sia un duopolio», spiega ai giornalisti che gli chiedono se sia ipotizzabile un tandem premier-vicepremier con il sindaco fiorentino. «Non ci sono voti di Renzi o di Bersani ma c'è un partito che non è proprietà né di Renzi né di Bersani, ma un grande collettivo aperto e plurale». Il Pd, insiste, «è un grande partito che lavorerà in un rapporto di fraternità e di amicizia, per troppo tempo siamo stati abituati

l'Unità

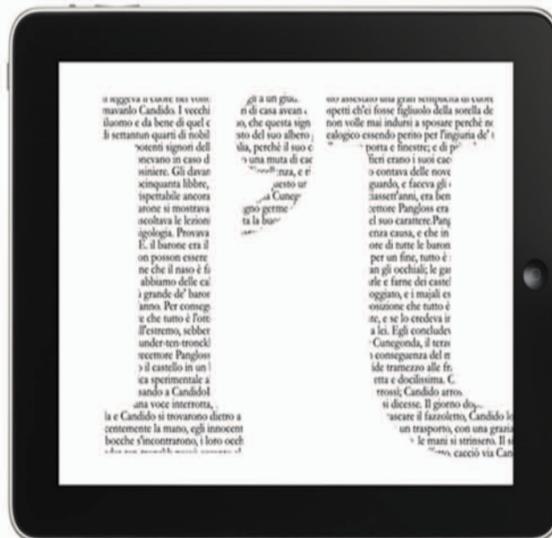
ebookstore

Oltre **35.000** ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

vai su

ebook.unita.it



In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**

